

IL MATTINO – Mercoledì 19 giugno 2002

E se a salvare Napoli fosse la forza della letteratura?

di Vincenzo Aiello

Oggi alle ore 17.30 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si discute di «Napoli salvata dai suoi scrittori», (ed. Tempo Lungo) con contributi critici di Francesco D'Episcopo, Luigi Lamberti, Pina Lamberti Sorrentino. Ne parleranno, con gli autori, Gerry Carillo, Pietro Gargano e Carmela Maletta. Sarà un'occasione per mettere alla prova ancora una volta quanto da tempo si dice sulla vitalità ininterrotta della letteratura a Napoli. Magari a partire dall'affermazione di Enzo Siciliano, per cui «Napoli è una radice fortissima, offre nutrimento e una libertà di conoscenze e immaginazione dai colori rari».

Questo volume segue il primo, dedicato ai «ragazzi di «Monte di Dio» La Capria, Rea, Compagnone, e come il precedente è destinato a sollecitare l'interesse dei giovani nelle scuole, ma a nostro avviso ingiustamente esclude Antonio Franchini. I «casi» analizzati sono qui quelli di Erri De Luca, Peppe Lanzetta, Giuseppe Montesano, Fabrizia Ramondino, Ermanno Rea, Enzo Striano. Ma quali temi prediligono e quale immagine del Sud offrono questi autori? La chiave comune è di certo il senso di appartenenza: la radice richiamata dall'epigrafe-brocardo di Siciliano. Qui, come già notato nell'antologia einaudiana *Disertori*, si sottolinea che «l'atmosfera è quella di un Sud che fa a meno degli stereotipi, che non si piange addosso, ma che scopre il corpo piagato, perché vuole guarirlo...». Utopia? Forse, ma accolta anche nel titolo dai curatori della collana. Perché quel «salvare» ha due significati. Il primo sottende una tensione civile che nella nostra letteratura risale probabilmente alla lezione di Leonardo Sciascia. Nel secondo, gli autori sottolineano come Napoli, con tutte le sue strazianti contraddizioni riesca a salvarsi per merito di chi è in grado di trarre linfa poetica anche dall'accadimento più riprovevole.

Nella sezione antologica del libro va segnalata la presenza di due inediti: «Le mani», un racconto breve di Montesano, fulmineo, angosciante e misterioso, e un brano di Striano, manifesto per la giusta costruzione di un testo scolastico.